

Luca Bertolo

(Milano, 1968)

La maggior parte dei dipinti di Luca Bertolo è sviluppata all'interno di una serie, spesso eseguita in un arco di tempo lungo e mai definitivamente esaurita. Le macchie di colore tondeggianti, ad esempio, sono elementi formali ricorrenti nella sua produzione, che compaiono per la prima volta nelle *Specie Specifiche* e nelle *Grammatiche* degli esordi, poi ancora in un altro gruppo del 2007 intitolato *Proof* e, infine, nelle recenti interpretazioni di memoria divisionista. La serie è liberatoria non soltanto perché affranca l'artista dal giudizio sull'opera singola, conclusa e definitiva, ma anche e soprattutto perché gli concede l'occasione di sperimentare tutte le possibili variazioni di uno stesso motivo.

"Rimanere nel medium, variando", dichiara Bertolo, e in questa affermazione è racchiuso il suo approccio alla pittura, contraddistinto da un'ampia gamma di stili e tecniche padroneggiate e già subito pronte a cedere il posto a qualcosa di nuovo. È in questo modo che altera le immagini della rivista *Artforum*, lasciandosi ispirare dalle potenzialità della pagina e coprendo con il colore le pubblicità delle mostre in corso. Seguono le tele esposte al rovescio, le variazioni sulle bandiere del mondo, gli interventi sulle cartoline e i finti disegni infantili su carta quadrettata. A smorzare l'illusione del quadro intervengono i dipinti montati in cima ad aste di legno come cartelli stradali o manifesti di protesta, e altri in cui il margine inferiore di tela grezza viene coperto dai grumi dei colori di cui si è appena servito.

Da quasi vent'anni l'attività visuale di Bertolo è affiancata da una lucidissima produzione di scritti sull'arte che gli permettono di elaborare in modo più strutturato la riflessione sullo stato della pittura e della critica contemporanea. Pur ammettendo una certa dose di inattualità del mezzo pittorico, Bertolo continua a dargli credito e a rivendicare la libertà di servirsi di uno strumento con cui rielaborare perfino le cose più piccole e concrete, come un vaso di fiori raccolti fuori dalla sua abitazione sulle Alpi Apuane o un bicchiere e una mela rossa dimenticati sul tavolo dello studio. Va certamente letta sotto questa luce l'opera in collezione *google+search+images+refugees+boats*, 2016 che fa parte di una serie di grandi tele dipinte con blocchi geometrici dai colori brillanti. Questa volta, infatti, l'astrazione formale della griglia non è un semplice esercizio di stile, ma il velo che l'artista frappone tra le immagini originali e l'occhio dell'osservatore. Il titolo, che altrove contiene i termini *+goya&disasters_of_war* o *+syria&war*, imita la stringa che identifica la pagina dei risultati di una ricerca online. Non si tratta di censurarne il contenuto, ma di riconoscere che la ridotta superficie del quadro a stento potrebbe riuscire a trattenere e raccontare la sofferenza umana, l'orrore dei conflitti e l'esperienza in mare dei rifugiati.

RA